

Transizione energetica, in Italia filiera da 32 miliardi

Sara Deganello



La filiera italiana delle aziende specializzate che operano nel campo della transizione energetica ha un valore della produzione pari a 32 miliardi di euro, l'1,5% del Pil, con 8,7 miliardi di valore aggiunto e 86mila dipendenti (dati 2023). Nel quinquennio 2019-2023 il segmento ha registrato un fatturato in crescita del 70%, investimenti aumentati del 50%, occupati saliti del 16%. Una dinamicità confermata anche dal fatto che dal 2018 sono nate 49 nuove aziende specializzate, con un impatto positivo di 2,7 miliardi di euro di fatturato aggiuntivo.

La fotografia emerge dallo studio "Decarbonizzazione e competitività, dalle politiche europee all'industria italiana. Strategie per una transizione energetica sostenibile e volta alla crescita" della società di consulenza e ricerca Althesys, la cui presentazione oggi apre il Key Energy Summit, ormai consueto appuntamento che prova a tracciare lo stato dello sviluppo delle rinnovabili in Italia. E che non a caso cade sempre nel primo giorno di Key, la fiera della transizione energetica a Rimini dal 5 al 7 marzo.

«Un'Italia completamente dipendente dall'estero per quanto riguarda le tecnologie della transizione energetica è una mezza verità», riflette Alessandro Marangoni, ceo di Althesys: «Certo il nostro Paese è indubbiamente debole nelle tecnologie di base legate al solare, ai sistemi di accumulo elettrochimico, come il resto d'Europa, e in parte all'eolico: tutti settori in cui sconta una bilancia commerciale negativa. La sua presenza è tuttavia significativa in alcune catene del valore come quella delle componenti elettriche e delle infrastrutture di rete, delle torri dell'eolico, della nicchia dei produttori di elettrolizzatori per l'idrogeno. Sono questi i settori da cui partire per sfruttare appieno le opportunità della transizione energetica e su cui costruire una strategia industriale che permetta all'Italia di competere sui mercati internazionali».

Nello specifico, secondo lo studio, e considerando sempre il 2023, l'Italia registra un deficit commerciale di 1,9 miliardi per le forniture fotovoltaiche, un settore in cui si

contano sul territorio 79 aziende con specializzazione alta o esclusiva, e valore della produzione media di 43,6 milioni: emergono i produttori di inverter, quadri e altra componentistica elettrica mentre manca chi realizza strutture di supporto, tracker e moduli. Nel settore degli accumuli, il disavanzo commerciale arriva a 3 miliardi in un comparto che vede 34 aziende specializzate con valore medio della produzione di 99 milioni. L'eolico, caratterizzato in Italia dalla presenza di gruppi internazionali per fattori logistici, vede infine un saldo estero positivo per quel che riguarda la costruzione delle torri, ma negativo per l'intero segmento, con 20 milioni di disavanzo; qui le aziende contabilizzate dall'analisi di Althesys sono 32, con un valore medio della produzione di 98,8 milioni. Dall'altra parte il settore che presidia reti e componenti elettriche «è il comparto con il maggiore numero di aziende rispetto all'intera filiera delle tecnologie verdi e il più rilevante per fatturato», si legge nello studio: 468 aziende, di cui 340 con specializzazione alta o esclusiva, alcune con posizioni di rilievo internazionale e ricavi nell'ordine dei miliardi di euro. In particolare nel segmento della componentistica per le reti la bilancia commerciale italiana è positiva per 1,9 miliardi e le 187 aziende specializzate hanno un valore medio della produzione di 85,1 milioni e un Roe del 17%.

In generale per reti e accumuli per il sistema elettrico lo studio di Althesys stima un mercato potenziale molto grande, con investimenti previsti dal Pniec per 42 miliardi. Sono addirittura 130 quelli per l'efficientamento energetico, mentre la stima arriva a 30 miliardi per lo sviluppo delle rinnovabili e solo a 2 miliardi per l'idrogeno verde.

In cui contesto in cui appare chiaro come per mantenere alta la vivacità della manifattura legata alla transizione servano investimenti strutturati e strategie di crescita dimensionale, da dove partire per valorizzare questi settori? «Rafforzando sostegni come Industria 5.0, rivedendo strumenti come il *carbon border adjustment mechanism*, spingendo il "buy European". Soprattutto, investendo in competenze e formazione», risponde Marangoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA